

La rivolta dei grillini “Beppe, vogliamo più democrazia”

I deputati: autonomia dallo staff comunicazione
Muraro: ho la fiducia di Raggi, non lascio l'incarico

Un ringraziamento ai netturbini. Ora la città è più pulita, grazie a loro che sono la forza più importante della città

Beppe Grillo
fondatore
del M5S

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Che le cose non vadano così bene tra i parlamentari 5 Stelle è cosa nota. Che qualcuno colga l'occasione di un faccia a faccia con Beppe Grillo per dirgli chiaramente che il Movimento ha bisogno di più democrazia è una notizia. La parola usata è proprio questa, «democrazia»: ne hanno lamentato la carenza almeno tre deputati, tra questi l'ex capogruppo Federico D'Inca e Davide Crippa, auditi dal capo politico assieme agli altri deputati ricevuti in gruppi da venti alla Camera.

Il tema in realtà torna e ritorna tra i 5 Stelle periodicamente e ha a che fare con i difficili rapporti che si sono creati con lo staff della comunicazione gestito dalla Casaleggio Associati: «Parlamentari eletti con il voto degli italiani - spiega un deputato che chiede anonimato - non possono essere prigionieri di Rocco Casalino e Ilaria Loquenzi (i due responsabili della comunicazione, ndr)». Il motivo delle lamentele non sono solo le ospitate tv, il fatto che vadano sempre i soliti noti come Luigi Di Maio e Alessandro Di Battista, battezzati a una leadership mediatica proprio grazie al piccolo schermo. I parlamentari vo-

gliono comunicare maggiormente il lavoro fatto in parlamento, vogliono più autonomia anche nel gestire l'interfaccia con i militanti e gli elettori. I nomi che ieri giravano tra i deputati scontenti erano quelli di Pietro Dettori e Max Bugani, entrambi responsabili dell'Associazione Rousseau assieme a Davide Casaleggio ed entrambi presenti alla Camera accanto al figlio di Gianroberto e a Grillo. I deputati chiedono maggiore chiarezza sul loro ruolo e sul loro effettivo potere. «Beppe deve capire che è necessaria una struttura. Che deve essere il capogruppo eletto in assemblea a interloquire con lui». Basta direttorio, staff e capi comunicazione che dettano le strategie politiche.

Grillo non si sottrae alla discussione. Spiega che da ora in avanti «non ci saranno più filtri», e ribadisce la fine del direttorio «che si è trovato in una situazione difficile da gestire», con liti e faide, a tal punto da costringerlo a tornare a guidare lui in persona il M5S. Il comico chiede «meno autoreferenzialità» in televisione «e più contenuti»: «Dobbiamo parlare di più del programma». Promette «più votazioni online, come avveniva prima», e detta la linea da seguire fino al referendum: «Ci massacreranno. Dobbiamo essere più compatiti, lasciar perdere le beghe di cortile e i giornali».

Ieri non era un giorno qualsiasi. Ma il settimo compleanno del M5S, festeggiato con una torta e le candeline spente assieme da Grillo e da Davide Casaleggio jr. I due leader si sono ripresi il Movimento, in asse con Luigi Di Maio, non a caso unico invitato a cena lunc-

di sera all'Hotel Forum. Si guarda al governo, ma sul breve termine l'obiettivo è di affrontare il referendum senza troppi traumi.

Roma è ancora una questione aperta. A sera, Grillo, fuori dalla Camera, rilascia solo poche parole: «Good Movement and bad moments». I «brutti momenti» in Campidoglio sono noti e non sono ancora finiti. Per il secondo giorno di fila, il fondatore non ha visto Virginia Raggi e chi ha parlato con lui è certo dell'interpretazione di quella battuta al mattino: «Un ringraziamento ai netturbini di Roma, la città è più pulita grazie a loro», dice senza citare in alcun modo l'operato dell'assessora all'Ambiente Paola Muraro, indagata assieme agli ex vertici di Ama imputati in Mafia Capitale. Le rivelazioni quasi quotidiane delle inchieste dei magistrati hanno costretto il M5S a pensare già a una *exit strategy* resa più complicata però dalle difficoltà di trovare un sostituto.

Ma anche di fronte a Grillo che non la difende e ne prende le distanze, Muraro non arretra: «La sindaca non mi ha chiesto passi indietro - afferma -, ho il suo pieno sostegno. Mai pensato a dimettermi, continuo a lavorare per i romani»

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



I nodi sul tavolo

■ Almeno in tre deputati hanno lamentato la carenza di democrazia interna, tra questi l'ex capogruppo Federico D'Inca e Davide Crippa, sentiti da Grillo assieme agli altri deputati ricevuti in gruppi

■ «Parlamentari eletti con il voto degli italiani - spiega un deputato che chiede anonimato - non possono essere prigionieri di Casalino e Loquenzi, i due capi comunicazione di Senato e Camera»

■ I nomi nel mirino che ieri giravano tra i deputati più scontenti erano quelli di Pietro Dettori e Max Bugani, entrambi responsabili dell'Associazione Rousseau assieme a Davide Casaleggio